

Prologo

Parigi, inizio gennaio 2026.

Sandrine Lockart attraversa un brutto periodo, il peggiore della sua vita. La malattia ha fermato la sua carriera di attrice cinematografica. È comparsa all'improvviso senza che nulla la lasciasse presagire. All'inizio dei colpetti di tosse sempre più frequenti, insistenti al punto da impedirle di recitare con la domestichezza di un tempo. Tante davvero le interruzioni sul set, spingendola a fermare la produzione.

«Devi farti controllare da un bravo medico.» Era stato il suggerimento di André Pichard, il regista che la aveva diretta nei suoi maggiori film di successo.

«Ho già consultato un medico, non è nulla di grave. Solo un'irritazione alla gola destinata a regredire nel breve periodo.» Così aveva replicato Sandrine. Una pietosa biugia. Troppo a dire il vero. Il tumore alla carotide non le aveva lasciato scampo. L'intervento chirurgico eseguito dal professor Marcel Laborden le aveva salvato la vita, ma non la carriera di attrice.

Le corde vocali avevano subito il maggior insulto. Sandrine adesso, si esprimeva a fatica e grazie all'ausilio di un apparecchio esterno.

Davvero un tragico epilogo per un'attrice di successo nel pieno della sua attività. Presto le luci della ribalta si erano spente, pochi mesi appena di Sandrine nessuno più faceva parola. Gli organi d'informazione si occupano di tutto ciò che fa notizia. Sandrine Lockart aveva smesso di fare notizia. Burlone davvero il destino. Come recita il noto proverbio: chi sale troppo in alto presto o tardi è destinato a cader giù e tutto finisce.

Quello di Sandrine era stato un tonfo forte al punto da scuotere la sua intera esistenza. La povera donna, dimenticata da tutti, lasciata a sé, non aveva trovato di meglio che chiudersi nella sua lussuosa abitazione a Villa Montmorency, il quartiere residenziale più esclusivo di Parigi. Un posto creato apposta per accogliere gente facoltosa. I soldi, almeno quelli, non rappresentavano un problema. La cifra accumulata durante gli anni di carriera, avrebbero assicurato a Sandrine una vita agiata fino alla fine dei suoi giorni. Ahimè, non era questo a impensierirla, quanto piuttosto il ricordo di ciò che un tempo era stata.

Commiserare se stessi non è auspicabile. La rassegnazione spegne la speranza e rende ancor più amara l'esistenza. Ciò nonostante Sandrine Lockart non riusciva ad accettare ciò che era diventata, sarebbe a dire l'ombra di se stessa. Una dannazione almeno sotto certi aspetti, incisiva al punto da spingerla a un'esistenza delirante. Nel nuovo universo che Sandrine si era creata, era il ricordo del tempo passato a condizionare il presente, col tragico risultato di annebbiare il futuro.

Di tempo ne è trascorso e l'inverno è alle porte. Un giorno come tanti iniziato con la normalità di sempre, ma destinato a finire in altro modo.

Sera tardi. Sandrine lascia la poltrona accanto al caminetto. All'esterno la serata è gelida. I fiocchi di neve hanno imbiancato le strade. I tetti delle residenze esclusive del circondario si sono colorati di bianco. Il davanzale della finestra che guarda in giardino è ricolmo di neve appena caduta. A lenti passi Sandrine si muove nella direzione della scala che porta al piano superiore.

«Ha deciso di ritirarsi Madame? Chiede Josephin, la governante. Un tempo il personale di servizio nella residenza comprendeva tre persone. In aggiunta a Josephine c'erano la cuoca e l'autista. Sandrine ha deciso di fare a meno sia dell'uno sia dell'altro, giudicandoli superflui. Il genere di vita che conduce adesso è diverso rispetto a quello di prima.

«Preferisco andare a dormire Josephin.»

«Molto bene Madame, l'accompagno di sopra.»

«Non è necessario, faccio da sola. Va pure a letto. Buona notte.» La voce di Sandrine è terribilmente metallica colpa dell'apparecchietto che porta al collo, per tale motivo parla poco e solo quando è necessario.

«Buonanotte a lei madame.»

Raggiunta la scala Sandrine si porta al piano rialzato. Pochi attimi appena ed ha raggiunto la sua camera. Si mette a letto e spegne la luce. Il sonno tarda ad arrivare. Alla fine però i sensi cedono alla stanchezza e alle emozioni della giornata appena trascorsa. La donna cade nelle braccia di Morfeo. A destarla poco prima che la mezzanotte batta i rintocchi è il rumore sordo che arriva da basso.

Crash...

«Cos'è stato?» Si chiede l'attrice balzando sul letto. Possibile che un vetro sia andato in frantumi? La donna aguzza l'udito. Niente, almeno in quel primo momento. Forse si è sbagliata, meglio accertarsi dell'accaduto però.

«Josephine... cos'era quel rumore?» Tremenda davvero la voce metallica di Sandrine in special modo quando parla ad alta voce.

«Josephine mi senti? Dove ti sei cacciata?» nessuna risposta arriva al suo orecchio. Possibile che la governante non abbia sentito? Sandrine avverte la tensione crescere dentro di lei. Cosa sta succedendo? Lascia il letto e con passo incerto raggiunge la porta che si apre sul ballatoio. La oltrepassa portandosi a contatto della ringhiera. Guarda di sotto. La luce è poca e fioca arriva dalla lampada posta a ridosso del salone. Le altre luci della casa sono spente. Silenzio e solo quello.

«Josephine fatti sentire...» Nessuno ribatte all'invito.

«Josephine... perché non rispondi?»

Nuovamente silenzio e solo quello.

Il timore, adesso, è diventato paura.

«Josephine accidenti a te, si può sapere che fine hai fatto?» niente, solo vuoto e silenzio. Com'è possibile? Con passo incerto Sandrine raggiunge la scala e subito inizia a percorrerla in discesa. Aguzza la vista, di sotto però non scorge nulla di significativo.

La parte bassa della casa è deserta e silenziosa. Che fine ha fatto la governante? Il rumore di prima, il vetro rotto... cos'è stato? La tensione lievita. Raggiunto il piano terra si guarda intorno.

«Chi c'è in casa? Josephine... dove sei?» Il cuore le batte forte nel petto, lo sente pulsare alla tempia. La condizione è decisamente fuori dalla normalità. Raggiunto l'ingresso del salone Sandrine spinge lo sguardo oltre e... non riesce a fare altro. Una scarica elettrica le investe il corpo scuotendola in modo violento. Forte al punto da annebbiarle i sensi.

«Aah...» il grido sommesso lascia le sue labbra. L'unico. L'ultimo. Un attimo appena e Sandrine Lockart rovina al suo-lo priva di conoscenza.